

ICOO

INFORMA

Anno 8 - Numero 5 | maggio 2024



**PANNI
TARTARICI
E
PARAMENTI
SACRI**

**LORCK E LA
TURCHIA
RIVELATA
ALL'
OCCIDENTE**

**IL RE
LEBBROSO**



maggio
29

Mercoledì, ore 18.30
€ Ingresso libero | Prenotazione consigliata
📍 Sala Cremonesi



INCONTRO

AFGHANISTAN: LA VIA DELLA SPERANZA

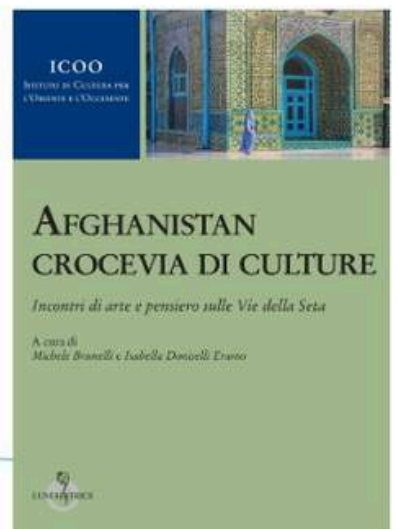
Il ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021 ha sconvolto l'Afghanistan e ridotto gli spazi di libertà per le donne. Selene Biffi, arrivata nel Paese per la prima volta nel 2009 come cooperante, sostiene, anche in questo nuovo contesto, la microimprenditoria femminile grazie all'associazione She Works for Peace.

Con Selene Biffi, imprenditrice sociale in Afghanistan. Isabella Doniselli Eramo presenta il libro "Afghanistan crocevia di culture" di cui è curatrice con Michele Brunelli. In dialogo con Alessandra De Poli, giornalista di AsiaNews.

📧 biblioteca@pimemilano.com



Centro Pime
via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano
☎ 02 43 82 01
✉ centropime@pimemilano.com
🌐 centropime.org
📱 @in



I N D I C E

PIETRO LUTERIANI

**RISVEGLIARE LE RADICI:
NUOVE GENERAZIONI AL
SALONE DEL LIBRO**

ELETTRA CASARIN

**I PANNI TARTARICI E I
PARAMENTI SACRI DEL
TRECENTO**

ISABELLA DONISELLI ERAMO

**LORCK E LA TURCHIA
RIVELATA ALL'OCCIDENTE**

PIETRO ACQUISTAPACE

**IL RE LEBBROSO, LA VISIONE
DELLA MALATTIA NEL MONDO
KHMER**

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

RISVEGLIARE LE RADICI: NUOVE GENERAZIONI AL SALONE DEL LIBRO

PIETRO LUTERIANI



LO STAND DI LUNI EDITRICE, CHE COME SEMPRE, HA OSPITATO ANCHE I LIBRI DELLA COLLANA BIBLIOTECA IC00, È STATO UN FORTE CATALIZZATORE OSSERVATO SOPRATTUTTO DAI GIOVANI.

Come ogni anno ha avuto luogo la più grande manifestazione legata al mondo del libro in Italia: il Salone Internazionale del Libro di Torino che coinvolge editori, lettori, scrittori provenienti da tutto il mondo, bibliotecari e librai, negli stand allestiti nei padiglioni del Lingotto e in tutta la città.

Il nostro Istituto IC00, attraverso la sua collaborazione con Luni Editrice, ha messo a disposizione dei lettori una vasta selezione di libri che abbracciano tradizioni, pensiero e letteratura orientale. Sono stati proprio i giovani presenti, in particolare i ragazzi italo-cinesi e gli studenti cinesi del Politecnico di Torino, a essere fortemente colpiti da questa offerta culturale.



Frontespizio delle RELATIONI di Guido Gualteri

La presenza di testi classici della letteratura cinese presentati dalla casa editrice e i titoli proposti da ICOO hanno suscitato nel pubblico giovanile una reazione entusiasta, espressa in uno spontaneo "Wow!" di stupore e ammirazione.

È stato emozionante per noi osservare come i giovani italo-cinesi, desiderosi di esplorare le proprie tradizioni culturali, abbiano trovato un punto di riferimento così prezioso nel cuore del Salone del Libro. Questi testi non solo offrono una finestra sulla ricca cultura cinese, ma permettono loro anche di approfondire e comprendere meglio le proprie origini. L'incontro con la letteratura e la filosofia orientale ha rappresentato un momento di connessione profonda con le proprie radici, un ponte tra due mondi che, sebbene lontani geograficamente, sono legati da un patrimonio culturale di uguale ricchezza e spessore.

Ma non sono stati solo i ragazzi italo-cinesi ad essere affascinati dall'offerta culturale di Luni Editrice e ICOO. Anche i giovani ragazzi musulmani hanno trovato un tesoro di conoscenza nei grandi maestri sufi e nelle opere proposte dall'Istituto. Trovare risposte alle domande sulle proprie radici e tradizioni è un'esperienza significativa per molti di loro: una prospettiva nuova e profonda sulla loro identità e appartenenza.



Questo evento al Salone del Libro ha dimostrato quanto sia importante e prezioso l'incontro con le proprie tradizioni, soprattutto per le nuove generazioni che spesso si trovano a navigare tra diverse identità culturali. È un segnale della voglia e del bisogno di esplorare le radici, di cercare connessioni con il passato per comprendere meglio il presente e costruire un futuro più consapevole e inclusivo.

Ma l'impegno per preservare e diffondere la conoscenza delle tradizioni culturali non si esaurisce qui. Un altro progetto degno di nota è l'Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese (ANGI), che sta lavorando per creare una biblioteca dedicata ai ragazzi italo-cinesi alla ricerca delle proprie origini e tradizioni. Questa iniziativa mira a fornire uno spazio dove i giovani possono accedere a libri, risorse e incontri culturali che li aiutino a esplorare e comprendere appieno le loro radici culturali.



Nei giorni precedenti il Salone di Torino, rappresentanti di ICOO e di Luni Editrice, hanno partecipato a Milano a un incontro promosso dall'Associazione ANGI, cui partecipavano delegati dell'associazione degli editori dello Shandong. Presenti anche rappresentanti di altri importanti enti culturali italiani, quali Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta e Centro Studi Martino Martini.

La creazione di una biblioteca dedicata intende rappresentare un passo significativo verso l'empowerment delle nuove generazioni italo-cinesi, offrendo loro un ambiente inclusivo e accogliente dove possono esplorare e celebrare la propria identità culturale. Questo progetto non solo promuove la conoscenza e la comprensione reciproca tra diverse comunità, ma anche il rispetto e l'apprezzamento delle diverse culture che arricchiscono il tessuto sociale della nostra realtà quotidiana.

Il Salone del Libro di Torino 2024, come sempre, è stato molto più di una semplice fiera del libro. È stato un'occasione straordinaria di incontro dimostrando ancora una volta il potere catartico e al tempo stesso maieutico dei libri e della cultura nel connettere persone di diverse origini e nel promuovere la comprensione reciproca e il dialogo interculturale.



Negli stessi giorni, il “Diario di un letterato di epoca Ming” di Zhang Dai, trad. A. Turturici, Collana Biblioteca ICoo, Luni Editrice veniva presentato in diretta YouTube per iniziativa dell’Istituto Confucio di Milano, sul cui canale YouTube è possibile vedere la registrazione dell’incontro.



I PANNI TARTARICI E I PARAMENTI SACRI DEL TRECENTO

*ELETTRA CASARIN - IC00,
SEZIONE DI STUDI SULLA STORIA
DEL TESSUTO E DEL COSTUME*

**DOVE SONO FINITI GLI
SPLENDIDI “PANNI TARTARICI”
ARRIVATI IN OCCIDENTE AL
TEMPO DI MARCO POLO?
BISOGNA CERCARE NEI TESORI
DELLE CATTEDRALI E NEI
PATRIMONI ARTISTICI DI PAPI E
SOVRANI REGNANTI TRA XIII E
XV SECOLO.**

I primi panni tartarici giungono in Occidente tramite canali diplomatici; ne è un esempio una stoffa di porpora donata personalmente dalla madre del Gran Khan (1215-1249) a Giovanni di Pian del Carpine (1182 circa-1252), francescano, inviato papale presso i mongoli con incarichi conoscitivi e diplomatici. Analogamente, Guglielmo di Rubruk (1220-1293) anch'egli francescano, in missione presso i mongoli per conto del re di Francia, riporta a Luigi IX due vesti di seta, dono di Batu (1205-1256) e di Sartaq (?-1257).

Nel XIV secolo la situazione cambia radicalmente: le preziose stoffe non arrivano più tramite canali privilegiati quali doni e omaggi diplomatici, e neppure per effetto di eventi fortuiti, quali l'accaparramento di un bottino o la conquista di un territorio, ma grazie alla libera iniziativa e all'intraprendenza di mercanti, soprattutto italiani, e alla loro



**Fig. 1 – Dalmatica - Stralsund Kulturhistorisches
Museum**

attività nei maggiori centri nevralgici del mercato euroasiatico, sul Mar Nero e nell'Ilkhanato, che permettono lo sviluppo di canali commerciali lungo i quali fluiscono le merci dall'Oriente fino al Mediterraneo e in Europa, in particolare in Italia.

Genova e Venezia diventano così il punto d'arrivo, di stoccaggio e di smistamento di grandi quantità di tessuti provenienti dall'estero. Nei documenti dell'epoca risulta come a Genova confluisca una gamma vastissima di sete preziose e come queste si diffondano, entrando a far parte dei già ricchi tesori ecclesiastici o raggiungendo le corti di tutta Europa, dove diventano simbolo del potere sia civile che religioso. Nello specifico, le sete straniere, da Genova arrivano prima in Champagne, per poi proseguire fino a Parigi, Londra e Bruges.

Contemporaneamente si diffondono al Nord e in Centro Italia, fino a Siena, Pisa e Roma. Per quanto riguarda Venezia invece, già dominatrice sull'Adriatico, contribuisce fortemente alla distribuzione dei panni tartarici sia lungo le coste italiane sia su quelle balcaniche, arrivando fino in Ungheria. Dopo aver fatto rifornimento negli empori della Serenissima, sono invece i mercanti tedeschi a provvedere alla distribuzione dei tessuti al di là delle Alpi.

Successivamente viene anche istituita una linea marittima diretta da Genova e da Venezia verso l'Inghilterra e le Fiandre.



Fig. 3 – Dettaglio del piviale di Benedetto XI – Chiesa di San Domenico, Perugia.

Nonostante l'elevatissimo numero di panni tartarici in seta e oro prodotti tra il XIII e il XIV secolo, solo pochi esemplari sono giunti fino a noi, conservati nei tesori di alcune delle maggiori chiese in Europa, oppure come parte di corredi funebri di nobili e religiosi. Generalmente impiegati per la confezione di dalmatiche, tonacelle, cappe, mitre, calzature, borse e drappi, oppure divisi in più parti e impiegati come tessuti decorativi, dei quali però spesso non rimangono che dei frammenti. Paradigmatiche sono le due splendide dalmatiche, attualmente custodite allo Stralsund Museum, in Germania settentrionale, entrambe provenienti dalla chiesa di San Nicola a Stralsund, un tempo importante centro commerciale sul Mar Baltico. La prima delle due dalmatiche (Fig. 1) risale alla metà del XIV secolo ed è stata confezionata utilizzando cinque distinti tessuti in seta e oro provenienti dall'impero mongolo.

Il contrasto tra il colore scuro dello sfondo e l'oro delle decorazioni dona al paramento un aspetto estremamente lussuoso. Tralci ondulati arricchiti da fiori di loto e di peonia disposti diagonalmente decorano il tessuto della parte centrale della veste, mentre sulla seta color verde chiaro delle maniche sono presenti fenici in volo tra ramoscelli arricciati. Il tessuto dell'orlo è decorato con pavoni visti frontalmente attornati da fiori. Sui gheroni anteriori compaiono grandi palmette all'interno delle quali sono presenti segni grafici che richiamano i caratteri cinesi. Sono proprio queste iscrizioni, oltre alla tecnica utilizzata, che dimostrano che i tessitori non provenivano dalla Cina.



Fig. 2 – Dalmatica - Stralsund Kulturhistorisches Museum

La seconda dalmatica (Fig. 2), del XV secolo, di manifattura italiana, è stata confezionata con quattro diverse sete e i motivi sono realizzati con filati d'argento. Dopo un primo periodo durante il quale vengono prodotte solo imitazioni delle sete orientali, i tessitori italiani cominciano a sbizzarrirsi con elementi propri, legati alla caccia e ai serragli aristocratici, immersi in motivi naturali e aggraziati, nei quali, tuttavia, è ancora presente un tocco di esotismo dato dalle iscrizioni cufiche e dalle mezzelune. La decorazione del lampasso azzurro scuro delle maniche, che ritrae aquile in lotta con orsi e cani che attaccano caprioli sotto lo sguardo di ghepardi, si staglia chiaramente sullo sfondo, mentre la parte anteriore e posteriore è confezionata con seta un tempo rossa, arricchita da decorazioni raffiguranti cani da caccia seminascosti da cartigli sui quali vi sono iscrizioni pseudocufiche, accanto ad altri di sembianze più fantastiche, accovacciati su mezzelune e attornati da motivi fitomorfici. La pianeta è composta da frammenti di forma irregolare, a prova del fatto che si tratta di un riutilizzo di parti di altra veste.

Un altro meraviglioso esempio di utilizzo dei panni tartarici in ambito ecclesiastico sono le vesti attribuite a Benedetto XI, attualmente custodite nella sacrestia della Chiesa di San Domenico a Perugia. Se si considera l'ipotesi che i paramenti siano un dono del Papa, essi molto probabilmente provengono dal tesoro pontificio. Di fatto, gli inventari del patrimonio, redatti tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, confermano che, dopo la morte di Benedetto XI, esso sia stato custodito a Perugia fino al 1311. In tali inventari appaiono più di una volta dei manufatti che, dalla descrizione, possono corrispondere ai paramenti di Perugia, proprio per la presenza di decorazioni di origine tartara che conferma la diffusione di tali preziose opere nell'ambiente ecclesiastico.

Sono proprio gli inventari pontifici a fornire un'idea non solo di quale fosse la loro diffusione in Europa, ma anche di quale fossero l'utilizzo e la considerazione in cui erano tenuti.

Manufatti di questo tipo sono spesso definiti come "cortesi, eleganti, squisiti,

gentili", ma anche "curiosi e inusuali", tutti aggettivi che nascono dalla sincera ammirazione per i colori, i materiali, i disegni, i motivi decorativi e le tecniche di manifattura.



Fig. 4 – Dalmatica di Benedetto XI

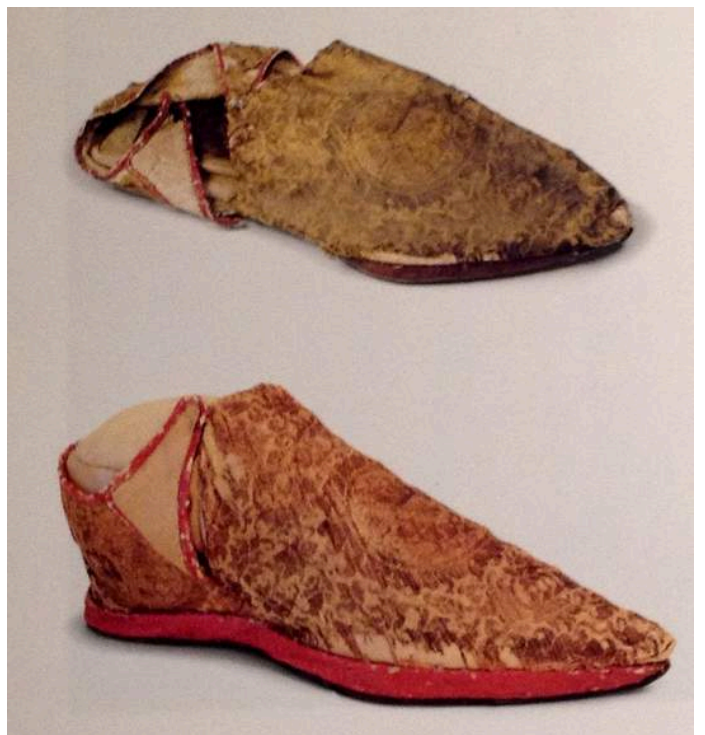


Fig. 5 – Calzari di Benedetto XI

Il tesoro di Benedetto XI si compone di tre cotte in garza di lino bianco; un piviale in seta bianca decorata con minuscoli motivi floreali d'oro (dettaglio in Fig. 3); una dalmatica in seta bianca e filo metallico, con decorazione simile a quella del piviale (Fig. 4) sulle cui maniche, sull'orlo, sul dorso e sul petto sono presenti degli inserti rettangolari di seta blu con motivi dorati e dei frammenti di differenti panni in seta bianca con disegni floreali d'oro; una stola ricamata separata in due parti; un frammento di ricamo di forma rettangolare; una mitra ricamata; due calzature - facenti parte di due diverse paia - ricoperte di panno di seta, una bianca e argento e l'altra gialla e oro, decorate con motivi fitomorfici e animali. Il vivace microcosmo dei motivi decorativi vegetali e animali, insieme alle sfumature e ai diversi gradi di lucentezza dei filati d'oro, di fatto colpiscono l'immaginazione di chi li osserva.

Per quanto riguarda il tessuto degli inserti di colore blu, si tratta di un lampasso di manifattura italiana. I tessuti bianchi e dorati del piviale e della dalmatica e la seta gialla e oro di una delle scarpe (Fig. 5), confrontati con quelli rinvenuti nella tomba di Cangrande della Scala (1291-1329) e con altri esempi di panni tartarici (Fig. 6), hanno subito fatto pensare a origini esotiche.

Attraverso uno studio comparativo, è stata loro attribuita una datazione tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, mentre la decorazione naturalistica minuta e dorata ha fatto ipotizzare una provenienza dall'Ilkhanato, per la decorazione sino-islamica derivata dalla fusione delle diverse tradizioni tessili che si è visto essere tipica del periodo. Alla seta bianca e oro di provenienza orientale è accostato un lampasso blu e oro di manifattura lucchese (Fig. 7): l'accostamento, qui, non pare casuale quanto dovuto al fatto che la seta italiana è ritenuta adatta ad accostarsi alla preziosa seta orientale. Essa, infatti, è decorata con motivi molto vicini a quelli naturalistici zoomorfici e fitomorfici tipici dei panni tartarici, che sono, però, già stati assorbiti e rielaborati nel gusto tipicamente gotico. Le figure di feng huang, ovvero della fenice cinese, e di altri animali tipici della tradizione orientale sono trasformati in animaletti, o catuli, e i motivi a palmetta e a bulbo prendono il ruolo di sfondo decorativo per la composizione narrativa.

Molti tessuti italiani sono imitazioni talmente perfette da non essere distinguibili dagli originali tartarici. Anche il lampasso lucchese è il risultato di una profonda riflessione grazie alla quale i motivi decorativi dei panni tartarici sono inseriti nella sensibilità estetica occidentale.



Fig. 6 - Telo del corredo funebre di Cangrande della Scala, Iran Ilkhanide, Verona, Museo di Castelvecchio



I paramenti di Perugia, così come quelli di Stralsund, mettono in evidenza la pratica di confezionare le vesti con parti di tessuti differenti, in modo da creare una vera e propria "collezione" di stoffe pregiate in un unico capo di vestiario. È un dettaglio di pregio aggiunto, secondo il principio, sia estetico sia pratico, della stratificazione e combinazione di differenti tessuti, presente negli abiti liturgici del periodo tardo medievale, così come nelle vesti laiche dalle fogge elaborate dello stesso periodo. Le stoffe vengono accostate in modo da mettere in risalto non solo i colori e i motivi decorativi, ma anche, possibilmente, eventuali "pezzi rari", che aggiungono valore all'abito o all'oggetto, trasformandolo in una sorta di tesoro. L'estremo interesse verso i panni tartarici, unitamente alla loro importanza e preziosità, accentua ulteriormente questa tendenza.

Fig. 7 – Lampasso lucchese, XIV secolo.



LORCK E LA TURCHIA RIVELATA ALL' OCCIDENTE

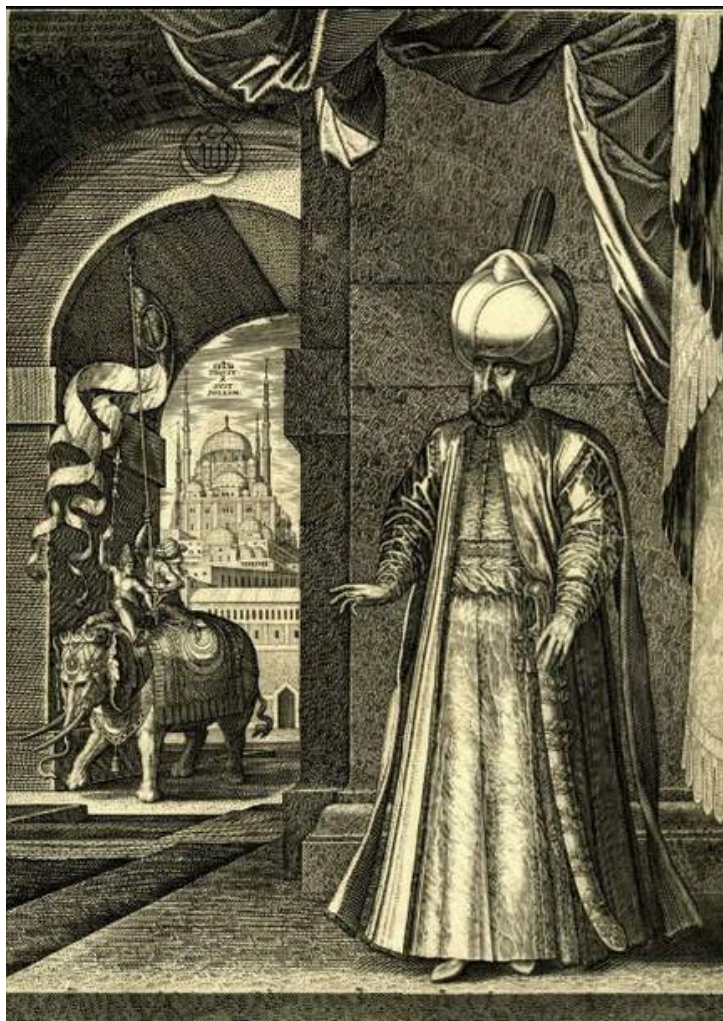
ISABELLA DONISELLI ERAMO,
ICOO,



LA RISCOPERTA DI UN ARTISTA CHE HA FATTO CONOSCERE L'ORIENTE NELL'EUROPA DEL CINQUECENTO

Una mostra sorprendente al museo d'Arte di Copenhagen ha fatto riemergere il genio di Melchior Lorck, incisore e disegnatore danese a cui si deve la prima e più completa documentazione visiva della vita e dei costumi della Turchia del XVI secolo, ancora oggi per molti aspetti unica fonte disponibile.

Melchior Lorck era nato nel 1526 o nel 1527 a Flensburg, nel ducato di Schleswig, oggi in Germania ed è il primo artista di origine danese di cui sia stato possibile ricostruire una biografia relativamente completa e catalogare un voluminoso corpus di opere d'arte. Visse e documentò un'epoca di grandi tensioni. Il potente Impero Ottomano in Oriente si scontrava con il Sacro Romano Impero in Occidente in una disputa amplificata dalle loro diverse religioni, Islam e Cristianesimo. In Europa, protestanti e cattolici lottavano per il futuro della Chiesa secondo le loro diverse visioni, mentre lotte di successione e di potere travagliavano la vita dei molti regni e principati. Durante questi tempi incerti, Lorck si recò a Costantinopoli aggregato a una complessa missione diplomatica, e



Melchior Lorck, **Ritratto del Sultano Solimano a figura intera, 1559, British Museum**



Melchior Lorck, Mappa dell'Elba, 1568, acquerello e inchiostro, 1,09 × 12,15 m., Amburgo, Staatsarchiv der Freien und Hansestadt Hamburg



Melchior Lorck, The Pope as a Wild Man



Melchior Lorck, Il Basilisco

le sue sorprendenti illustrazioni hanno contribuito a plasmare la percezione europea dei vicini orientali.

Negli anni precedenti, Lorck si era fatto conoscere eseguendo stampe allegoriche a tema anti papale, inserendosi nel clima acceso della Riforma e delle guerre di religione europee, come per esempio *The Pope as a Wild Man* oppure il *Ritratto di Martin Lutero*. Intorno al 1550, grazie al sostegno economico del re danese Cristiano III che gli consentiva un lungo viaggio di formazione in tutta Europa, aveva soggiornato a Norimberga dove aveva reso omaggio all'eminente artista di quella città, Albrecht Dürer, che considerava suo maestro e suo modello, eseguendone un celebre ritratto. Il viaggio lo aveva portato anche a Roma, a Neuburg, ad Augusta e in molte capitali europee, mettendolo in contatto con molte delle famiglie regnanti.

Nel 1555 Lorck fu aggregato all'ambasciata che il re tedesco Ferdinando I (dal 1556 imperatore del Sacro Romano Impero) inviò alla cosiddetta Sublime Porta, la corte del sultano Solimano il Magnifico a Costantinopoli. Lo scopo dell'ambasciata era negoziare un accordo sull'Ungheria su cui entrambe le parti rivendicavano la supremazia dopo le guerre ottomano-asburgiche.



Melchior Lorck, Veduta sui tetti di Costantinopoli, 1555-1559, penna e inchiostro, Statens Museum for Kunst, Copenhagen



Alcune delle immagini di soldati dell'esercito ottomano di varie specialità e gradi

Confinato inizialmente nella residenza riservata all'ambasciata, privo di libertà di movimento, Lorck si dedicò a eseguire i ritratti del capo missione, Ogier Ghiselin de Busbecq (autore delle Lettere turche, pubblicate la prima volta nel 1581-1588 ad Anversa) e di altri membri della delegazione tedesca. Celebre la sua Veduta sui tetti di Costantinopoli da una delle finestre più alte dell'alloggio. Nei periodi di maggiore libertà, quando poté muoversi per le vie cittadine, disegnò invece i monumenti antichi e moderni della città, offrendo ai suoi contemporanei la possibilità di conoscere gli edifici principali di Costantinopoli e in alcuni casi tramandando fino a oggi l'immagine di monumenti ora scomparsi. Ritrasse anche i costumi e gli abiti dei vari popoli raccolti da tutte le parti dell'Impero Ottomano e un gran numero di diversi gradi, nazionalità e specialità dell'esercito ottomano, lasciandoci una testimonianza etnografica e di costume dell'epoca.

Lorck visse e operò successivamente a Vienna, a Francoforte, ad Amburgo, ad Anversa. Qui collaborò con Abraham Ortelius, grazie alla sua maestria di incisore topografo, divenne amico dell'editore e incisore Philip Galle e lavorò con la tipografia di Christophe Plantin, nel cui museo oggi si trovano blocchi di legno secondo il suo disegno. Ad Amburgo Lorck fu impiegato come cartografo, mappando gli affluenti del fiume Elba, al fine di sostenere le rivendicazioni legali di Amburgo in una disputa con il confinante Brunswick-Lüneburg. La magnifica mappa risultante da questa commissione è ancora oggi uno dei beni più preziosi in possesso dell'Archivio di Stato di Amburgo.



Melchior Lorck, Due dei 21 fogli che costituiscono la Prospettiva di Costantinopoli, vista dall'altra parte del Corno d'Oro.



Melchior Lorck, La Grande Moschea di Solimano a Costantinopoli

Le opere di Lorck più importanti e più numerose risalgono tuttavia agli anni compresi tra il rientro in Europa dell'ambascieria a Costantinopoli e il soggiorno ad Anversa, che costituisce forse il periodo più fecondo della sua attività, favorito dalla presenza in città di numerosissime tipografie e case editrici, con molte delle quali l'artista ebbe ottimi rapporti di collaborazione.

Si segnala soprattutto la monumentale Prospettiva di Costantinopoli, vista dall'altra parte del Corno d'Oro. Questo disegno, lungo 1145 centimetri e alto 45 centimetri, tracciato su ventuno fogli, eseguito con inchiostro marrone e nero con qualche acquerello, ricco di dettagli, è considerato uno dei tratti distintivi del primo disegno topografico e ha fornito ai contemporanei, una preziosa immagine della grande città ottomana.

Va citato anche il celebre Ritratto del Sultano Solimano il Magnifico, presumibilmente incontrato da Lorck a Costantinopoli il 15 febbraio 1559.

Sempre ad Anversa pubblicò il suo unico libro corposo, il *Soldan Soleyman Tvrckhischen Khaysers, vnd auch Furst Ismaelis auß Persien, Whare vnd eigendliche contrafectung vnd bildtnuß* (Le vere e reali contraffazioni e le immagini dell'imperatore turco Sultan Süleyman e del principe Ismail dalla Persia), nell'aprile 1574.

L'unico esemplare completo del libro perì nell'incendio di Amburgo del giugno 1943, provocato dai bombardamenti delle forze alleate. Conteneva due busti e due ritratti a figura intera di Solimano il Magnifico e dell'inviato persiano alla Sublime Porta, Ismaïl, nonché poesie di accompagnamento di Conrad Leicht e Paulus Melissus.

Agli stessi anni risalgono anche materiali predisposti da Lorck in preparazione di un libro che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto descrivere l'intera società turca, un progetto rimasto incompiuto e comunemente indicato come "Pubblicazione turca".

Non è noto che cosa sia accaduto all'ingente numero di xilografie predisposte quando tutto scomparve dagli archivi nel 1583. Esistono due copie di un prototipo di frontespizio per la pubblicazione, entrambe datate 1575, e ciascuna con l'identico titolo inserito in



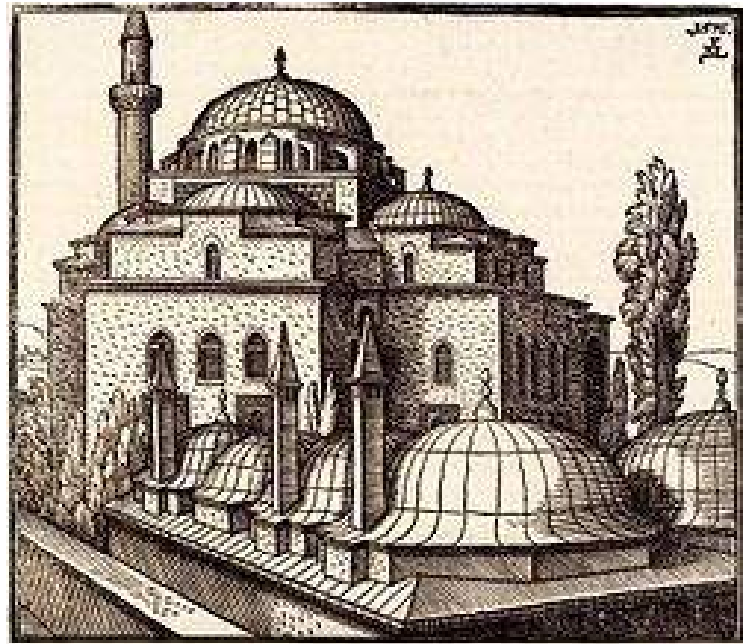
Melchior Lorck, Ritratto del Sultano Solimano il Magnifico, 1559, incisione, 2° stato, 40,7 x 28,9 cm. Copenhagen, Statens Museum for Kunst, Dipartimento delle Stampe e dei Disegni, inv. NO. KKSgb6141

alto (Wolgerissene und geschnittene Figuren in Kupffer und Holz durch. Den Kunstreichen und weitberühten Melcher Lorch für die Mahler Bildthawer und Kunstliebenden. an tag gegeben) che sembra indicare che l'opera dovesse contenere stampe da incisioni su rame e su legno e che l'obiettivo del lavoro fosse fornire ad artisti, studiosi, decoratori e amanti dell'arte immagini veritiere del mondo ottomano.

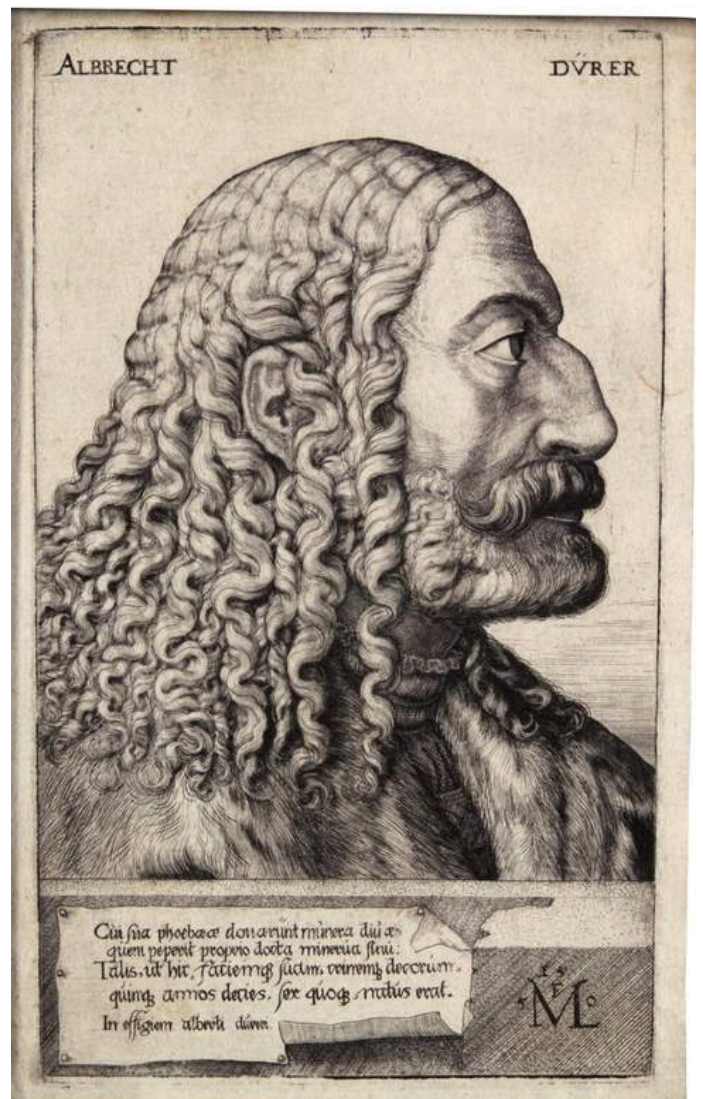
Le due copie riportano la stessa data, ma evidenziano un tipo di stampa diverso. Mentre il libro non venne mai realizzato, sette anni più tardi le xilografie furono pubblicate ad Amburgo, con lo stesso titolo. È quindi possibile che i blocchi, alla morte di Lorck, fossero rimasti nelle mani di editori o di tipografi amburghesi. Il principale studioso di Lorck, il dottor Erik Fischer, suggerisce che la "Pubblicazione turca" sia uscita solo

come un abbozzo di ciò che avrebbe dovuto essere. In una ripubblicazione delle xilografie del 1646 era allegato un registro dei soggetti rappresentati, che però non corrisponde alle stampe effettivamente presenti e rimanda ad un "originale" non meglio specificato.

La tesi del dottor Fischer è che quell'"originale" fosse in realtà un manoscritto mai pubblicato, alcune parti del quale sembrerebbero essere state riutilizzate da un altro editore con sede ad Amburgo, per integrare con descrizioni della società turca i bollettini di Eberhard Werner Happel sulle guerre turche degli anni ottanta del Seicento (Si veda la recente serie di cinque volumi "Melchior Lorck" che descrive la vita di Melchior Lorck e presenta il catalogo ragionato dell'intera gamma della sua vasta e multiforme produzione artistica, scritta da Erik Fischer, con i contributi di storici dell'arte come Mikael Bøgh Rasmussen e Ernst Jonas Bencard, con Marco Iuliano - The Royal Library - Vandkunsten Publishers, Copenhagen).



Melchior Lorck, Moschea Atik Ali Pasha, xilografia, 1576.
Copenaghen, Biblioteca Reale





IL RE LEBBROSO, LA VISIONE DELLA MALATTIA NEL MONDO KHMER

PIETRO ACQUISTAPACE

**RIPERCORRERE UN TRATTO DI
STORIA DELLA CAMBOGIA,
RISCOPRENDO LEGGENDE E
OPERE D'ARTE AD ANGKOR.**

Chi fu il re lebbroso?

Secondo alcuni esperti, su tutti Victor Goloubew, si tratterebbe di re Jayavarman VII, il grande costruttore di Angkor, sebbene non il suo fondatore. Jayavarman VII, il cui volto è quello che scruta il visitatore dalle torri del Bayon, eresse la cittadella di Angkor Thom per farne la capitale del suo impero. Questa identificazione non ha mai convinto del tutto. Nel XIX secolo nacque una scuola di pensiero alternativa che vedeva nel re lebbroso l'effettivo fondatore di Angkor, ossia Yasovarman I, mentre oggi diversi studi, il cui capofila è un grande esperto di Cambogia come David Chandler, ritengono il re lebbroso essere il successore di Jayavarman VII, ossia Indravarman II.

A negare l'identificazione del re lebbroso con il grande Jasovarman VII sono diversi elementi, a partire dal fatto che la teoria di Goloubew, fondata su iscrizioni khmer e sui bassorilievi del Bayon, prevede un viaggio in India e a Ceylon ed una guarigione di cui non c'è sinora traccia altrove.



Statua del Re lebbroso - copia in cemento sulla terrazza ad Angkor (foto P. Acquistapace)

Inoltre, i bassorilievi del Bayon sono stati in tempi più recenti datati ad un periodo di molto successivo la morte di Jayavarman VII. In più gli unici due luoghi in Cambogia dove si hanno ulteriori tracce del re lebbroso ossia Phnom Kulen, dove il re lebbroso sarebbe stato cremato ed il tempio detto fortezza del re lebbroso, nella provincia di Chi Kraeng, hanno caratteristiche shivaite, ossia legate al culto di Shiva, assenti nella terrazza di Angkor Thom.

Anche la fonte più diretta che abbiamo del re lebbroso, ossia il suo accenno nel resoconto dell'inviato cinese Zhou Daguan, venne scritta nel 1296 d.c. Jayavarman VII si ritiene sia morto attorno al 1215 d.c., quindi non può essere il sovrano citato dal diplomatico cinese. Sebbene il re sovrano fosse ormai defunto, gli ospedali da lui costruiti erano ancora usati come lebbrosari.

La versione popolare

Come spesso accade nel sudest asiatico, storia e leggenda si fondono insieme. Per via della mancanza di fonti scritte, la tradizione orale assume grande importanza nonostante questa tenda non a ricreare gli eventi ma la loro esperienza. Nella tradizione popolare, comune in questo caso al mondo thai e khmer, non c'è molta attenzione su chi sia il re lebbroso, piuttosto le leggende si concentrano su come lo divenne. Una prima variante vede il sovrano contagiato dal sangue di un ministro colpito da un fendente per il rifiuto di inchinarsi, secondo altre versioni a contagiare il re sarebbe stato un mago hindu oppure dal bacio di una lebbrosa.

Di particolare interesse una leggenda che non riguarda tanto il contagio ma il tentativo di cura. Secondo tale leggenda saputo che il re era ammalato, il monaco eremita Maya Eysey manda un suo discepolo a corte per aiutarlo. Il discepolo invita il re a fare un bagno ed usare delle polveri, ma il sovrano non si fida. Il giovane monaco entra nell'acqua e chiedendo al re di usare tre polveri in successione, il sovrano non fa quanto detto e le getta nell'acqua tutte insieme trasformando il monaco in pietra. Avuta notizia di quanto successo il maestro maledice il re, dicendo la peste sempre presente e incurabile.



Terrazza del re lebbroso ad Angkor (foto P. Acquistapace)



Dettaglio della parete della Terrazza del Re lebbroso (Foto P. Acquistapace)

La malattia nel mondo

Quello di interessante che questa storia ha da raccontarci, è come nella cultura khmer l'accento sia posto non tanto sulla malattia in sé ma piuttosto sulle cause che hanno portato a questa condizione. La malattia diventa quindi il segno della rottura dell'equilibrio derivata dal buddhismo theravada. Un equilibrio rappresentato come un triangolo composto dal re, dal popolo e dal sangha, ossia dalla comunità religiosa. Il ministro non rispetta il re, che a sua volta non rispetta il dhamma, un termine dal significato amplissimo che potremmo indicare come la legge che regola il tutto

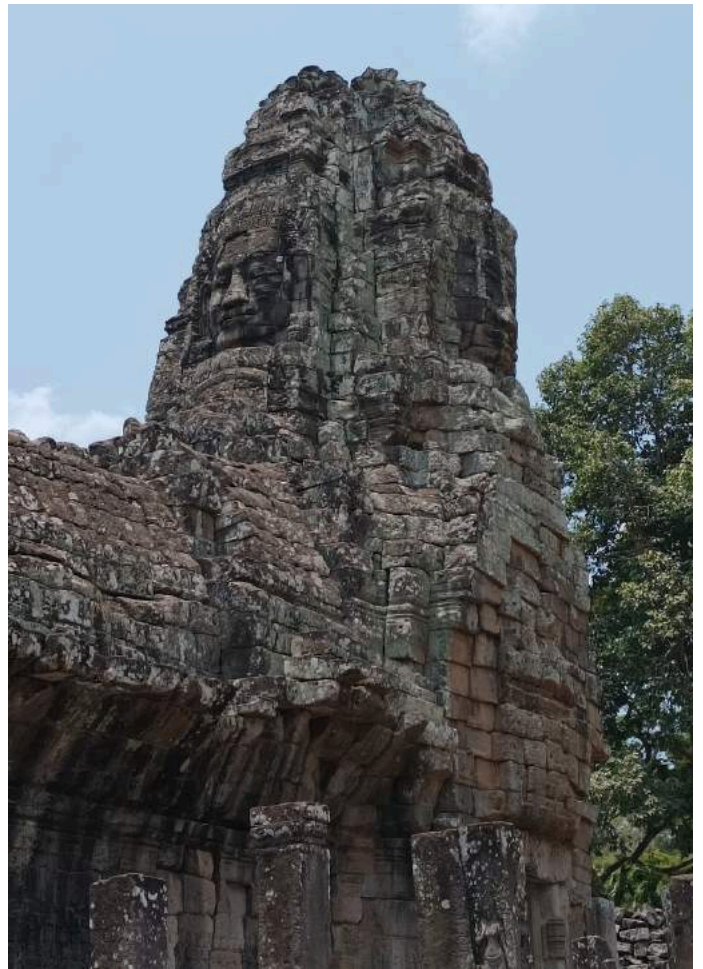
Che poi venga raccontato come il ministro, il mandarino, si chiamasse Naga rende la storia ancora più emblematica e primordiale.

Questa triade è tipica dei racconti khmer, in cui si trovano sovente tre livelli di potere: magico (popolo) – meritocratico (monaci) – reale (re). Una storia orale che varia nel tempo con il variare delle aspettative del pubblico. Vista la contemporanea assenza di fonti scritte, queste rende molto labile il confine tra realtà e mito nel mondo khmer, e non solo. Tornando al nostro lebbroso, nel mondo khmer questo non viene discriminato o emarginato, proprio perché l'interesse non è sulla malattia ma sulla rottura dell'equilibrio da cui dipende la salute. L'uomo come microcosmo che riflette il macrocosmo. Addirittura, una volta che la persona si ammala, questa di fatto sparisce dalla storia orale khmer.

La “normalizzazione” coloniale

Una visione della malattia quindi profondamente diversa da quella occidentale, non è infatti un caso che in epoca coloniale gli europei in Cambogia siano sempre stati colpiti dalla promiscuità tra malati e sani. Il governo coloniale francese legiferò e prese moltissimi provvedimenti per contrastare la visione tradizionale khmer della malattia. La lebbra divenne presto il simbolo di un confine tra colonizzato e colonizzatore, con risvolti razzisti che portarono alla visione della malattia come decadimento morale. Mentre in Europa il mondo della medicina viveva una rivoluzione scientifica con gli studi sugli agenti patogeni, nelle colonie la malattia si avvolse di tinte morale e tare ereditarie.

I colonizzatori tentarono anche di modificare la storia orale cambogiana, introducendo varianti del mito come quello di re Rama e della principessa Piyu. Qui viene inserito l'isolamento, concetto di separazione assente nella cultura khmer, che porta alla cura, con tanto di accento sulla saggezza coloniale. Tra i colonizzatori si diffuse poi una vera fobia verso le donne asiatiche, che si diceva trasmettessero la malattia senza portarne i segni.



Bayon, Angkor Thom – dettaglio (Foto P. Acquistapace)

Di fondo la paura per un disordine politico, che si identifica con il disordine individuale. Se per gli occidentali è eccezionale che un lebbroso sia re, al contrario nel mondo khmer è eccezionale che un re sia lebbroso. Due visioni della malattia letteralmente opposte.



L'importanza storica

Da un punto di vista storico, gli anni in cui viene collocato il re lebbroso (1200-1243) sono di importanza capitale nella storia cambogiana. Sono infatti gli ultimi anni di Jayavarman VII e quelli di regno di Indravarman II, un periodo cruciale per il declino di Angkor sia artistico che architettonico. In corso c'è una conversione religiosa dal buddhismo Mahayana a quello Theravada, nonché uno spostamento del culto dalla cittadella regale di Angkor Thom ad Angkor Wat. Secondo alcuni studiosi questo sarebbe avvenuto in stretta connessione con il culto del re lebbroso, segno di una perdita del diritto a regnare. Se la lebbra togliesse diritto alla regalità nel mondo khmer, è tema ancora molto dibattuto. Sotto Indravarman II l'impero khmer, da due secoli in guerra civile, viene colonizzata dai vicini siamesi. È la fine di un'epoca, di cui il re lebbroso è testimonianza. Una testimonianza che in realtà si trova nel Museo nazionale di Phnom Penh, dato che ad Angkor si trova una copia realizzata in cemento per preservare la statua dai vandalismi. Una statua la cui identità è ancora discussa, nonostante una tradizione di ricerca risalente a George Coedès la identifichi con Yama, il Deva della morte.

Il re lebbroso ci dice molto, sia dell'universo khmer che del suo incontro e scontro con quello occidentale, dei tentativi di coesistere ma anche di quelli di vincere la paura del diverso e della sua visione del mondo.

L'autore, in viaggio in Cambogia e nel Sud Est asiatico proprio in queste settimane, ci ha inviato il testo e le immagini attualissime del monumento del Re lebbroso di Angkor Wat, appoggiando la sua ricerca sulle seguenti fonti:

-Folk memories of the decline of Angkor in nineteenth-century Cambodia: the legend of the Leper King, Chandler D P. The Journal of the Siam Society. 1979; 67 (1): 54-62.

-The King with Hansen's Disease: Tales of the Leper in Colonial Cambodia (pp. 121-136), Sokhieng Au, in "At the Edge of the Forest: Essays on Cambodia, History, and Narrative in Honor of David Chandler", Anne Ruth Hansen, Judy Ledgerwood, 2008.

Angkor Wat come si presenta oggi (Foto P. Acquistapace)



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

LA SPERANZA DELL'AFGHANISTAN AL PIME
29 maggio, ore 18,30 - Centro Pime, Milano

<https://centropime.org/eventi/afghanistan-via-della-speranza/>
<http://www.icooitalia.it/pubblicazioni/afghanistan-crocevia-di-culture>

Il volume "Afghanistan: crocevia di culture" (Luni Editrice), pubblicato a seguito del convegno organizzato dalla Biblioteca del Pime e da ICOO (Istituto di Cultura per l'Oriente e per l'Occidente) nel giugno 2022, verrà presentato il 29 maggio da Isabella Doniselli Eramo di ICOO in dialogo con Alessandra De Poli di AsiaNews nel corso di un incontro interamente dedicato all'Afghanistan. Nel corso della serata, Selene Biffi, arrivata nel Paese per la prima volta nel 2009 come cooperante, racconta la sua esperienza e quella delle donne afgane che, anche nel difficile contesto tanto complicato, hanno deciso di non arrendersi. Selene Biffi riesce a sostenere la microimprenditoria femminile tramite l'associazione She Works for Peace, da lei stessa fondata due anni fa.



INCONTRO **AFGHANISTAN: LA VIA DELLA SPERANZA**

Il ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021 ha sconvolto l'Afghanistan e ridotto gli spazi di libertà per le donne. Selene Biffi, arrivata nel Paese per la prima volta nel 2009 come cooperante, sostiene, anche in questo nuovo contesto, la microimprenditoria femminile grazie all'associazione She Works for Peace.

Con Selene Biffi, imprenditrice sociale in Afghanistan, Isabella Doniselli Eramo presenta il libro "Afghanistan crocevia di culture" di cui è curatrice con Michele Brunelli. In dialogo con Alessandra De Poli, giornalista di AsiaNews.

📧 biblioteca@pimemilano.com



Centro Pime
via Matteotti, 61 - 20149 Milano
☎ 02 42 82 01
centropime.org
📱 @centropime



Ha così potuto realizzare un laboratorio per la pasta fatta in casa, una helpline telefonica di consulenza alle microimprese e una "biblioteca degli attrezzi", dove le donne possono prendere in prestito i materiali necessari al loro lavoro.

PORCELLANA, CROCEVIA DI MONDI
Fino al 30 giugno – Galleria d'Arte
Moderna e Contemporanea, Roma

<https://lagallerianazionale.com/mostra/bai-ming>

“Quando si contempla una porcellana blu e bianca di alta qualità, si può perdere l'anima nel pensiero”. Lo ha detto Bai Ming (1965) aprendo la mostra “Bai Ming. At the Crossroads of Worlds”, organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in collaborazione con MondoMostre, con il contributo di Kwai Fung Foundation Limited, a cura di Jean-Louis Andral, direttore del Musée Picasso di Antibes, l'obiettivo è evidenziare il profondo legame tra creatività antica e contemporanea, alla base dell'operato dell'artista e mette in luce la straordinaria capacità di Bai Ming di attraversare e fondere le opposte influenze.

Formatosi nell'arte della porcellana, una delle invenzioni dell'antica Cina, Bai Ming è considerato oggi tra i maggiori artisti al mondo nell'impiego di questo materiale. Insegna all'Università Tsinghua di Pechino, oltre a dirigere il dipartimento di Ceramica dell'Accademia di Arti e Design. Le sue opere, che comprendono anche dipinti ad inchiostro e lacche, oltre a installazioni, si trovano in numerose collezioni private e pubbliche in Cina e in Europa (come il British Museum di Londra e il Musée Cernuschi di Parigi) e lavora a Jingdezhen, capitale mondiale della porcellana.

La mostra riunisce più di 80 opere di ceramica, installazioni, dipinti a inchiostro e lacca con tecniche miste. Esamina l'approccio peculiare di Bai Ming a una vasta gamma di materiali che affondano le loro radici nella lunga storia della cultura cinese ma diventano canali di nuove espressioni attraverso le sue tecniche ineguagliabili, mettendo in primo piano le possibilità inventive del nostro patrimonio culturale.

I molti riferimenti alla cultura cinese dimostrano ancora una volta la volontà dell'artista di riannodare il legame tra tradizione cinese e arte contemporanea la cui struttura di pensiero è occidentale.



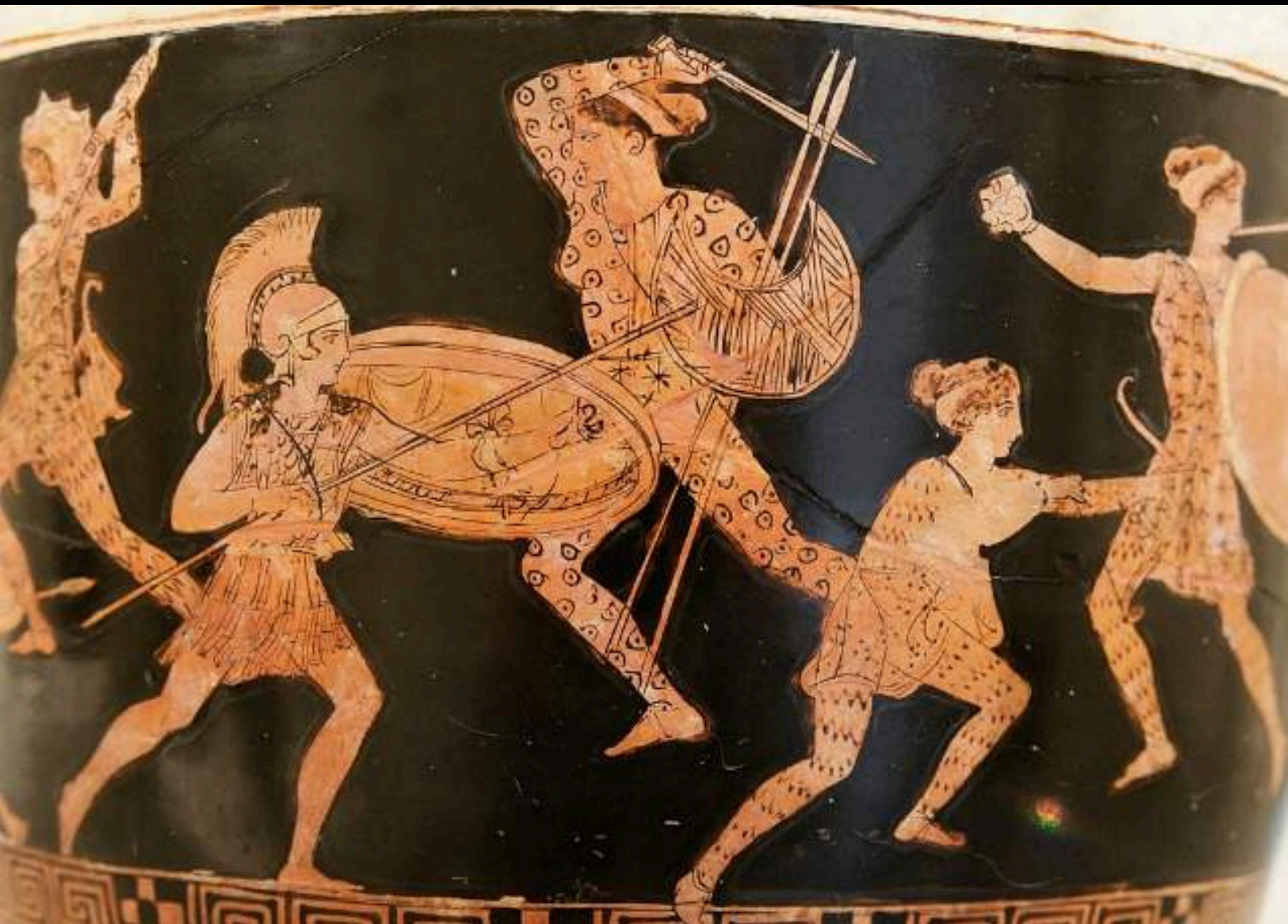
Bai Ming predilige l'uso della porcellana decorata in bianco e blu, che ha una ricchissima e antica tradizione in Cina. L'artista reinventa questa decorazione con smalti e ossidi in riccioli e spire, indipendenti dalle forme su cui sono posti, svincolati dagli assi di simmetria o da qualsiasi presunta direzione di lettura. La sua è una decorazione pittorica che evoca paesaggi dove vagare e scoprire elementi tradizionali dell'arte paesaggistica cinese: rocce, montagne, piante, fiumi e nuvole. I titoli delle opere parlano da soli: Foglie rosse in autunno, La Terra, Pittura rupestre di paesaggio, Linee d'acqua, Mare rosso, solo per citarne alcuni, esaltando la molteplicità delle creazioni della natura.

**DONNE IN GUERRA:
DAL MITO DELLE AMAZZONI ALLE COMBATTENTI ODIERNE**
30 e 31 maggio, Università di Cipro

<https://icsah.eu/upcoming-conference>

A Cipro, si svolge un Convegno internazionale sul tema della presenza femminile sui campi di battaglia, con la partecipazione di docenti e ricercatori di importanti università di tutto il mondo. Tra i relatori anche la nostra socia Roberta Ceolin, con un intervento sul tema: "Phoolan Devi, known as the Bandit Queen: an Indian dacoit who became a politician". Partecipa anche l'amica prof. Maria Angelillo dell'Università di Milano, sul tema "Female Power in Mughal Empire: not only wives and concubines".

Ecco il programma completo del convegno:



WOMEN IN WARFARE:

from the myth of the Amazons to modern armed conflicts.

6th International Conference on Arts and Humanities

30-31 May 2024, University of Cyprus, Old Campus, Nicosia, Cyprus.
Chair Umberto Mondini

CONFERENCE PROGRAM

30th MAY 2024

08,30: Speakers Registration
9,15: Greetings and Presentation by Umberto Mondini
10,00: Steiakakis Chrysovalantis, Open University of Cyprus: Female images from the Greek Revolution of 1821, by Greek painters of the 19th century.
10,30: Marek Liszka, Ignatianum University in Cracow: Women Pioneers in Emigration from Polish Orava to the USA during the World War One.
11,00: Małgorzata Dajnowicz, Pilecki Institute Poland: World War II and the Augustow roundup in the collection of the journalist Alicja Maciejowska.
11,30: Coffee Break.
12,00: Antonios Fragkakis, Universite de Strasbourg: Le Rôle méconnu des femmes de la Croix-Rouge Grecque durant la guerre Gréco-Italienne de 1940: Héroïsme et engagement humanitaire.
12,30: Christofi Christakis, Universite de Chypre: Les représentations de la femme et la guerre dans Mère courage de Brecht.
13,00: Lunch Break
14,30: Iris Sulimani, Open University of Israel: Hellenistic Warrior Women: Between Myth and History.
15,00: (online) Giuseppe De Spirito, Pontificio Istituto Patristico Augustinianum di Roma: A soldier of the Faith: St. Euphemia in Rome.
15,30: (online) Ada Prisco, Istituto Superiore di Scienze Religiose: WAR ON WAR. Quaker Kathleen Lonsdale's contribution to peace.

16,00: Paride Bollettin, Department of Anthropology, Masaryk University, and Universidade Estadual Paulista: Indigenous women at the university and epistemic defiances.

16,30: Alessandra Chiricosta, John Cabot University and Roma Tre: Untamed Tigress, Fine Poets. The performance of femininity in the narratives of the Hai Bà Trưng and Ba Trieu rebellions in Vietnam.

17,00: Alia Soliman, UK Art History Association and Universidade Aberta, Lisbon: Arab Women Militants: In Defiance of European Colonialism.

17,30: (online) Francesca Ceci, Musei Capitolini e Luca Salvatelli, MIUR: La Madonna armata. L'iconografia della Madonna del Soccorso dalle prime attestazioni iconografiche alle testimonianze contemporanee.

31st MAY 2024

09,00: Sandrine Prevot, ICSAH, Jeanne d'Arc.

10,00: Olha Morozova, Bohdan Khmelnytsky National University of Cherkasy (Ukraine) / Warsaw University, and Piotr Krzykowski, War Studies University: The gender aspect of armed conflicts: legendary women in warfare.

10,30: Maria Angelillo, Università di Milano: Female Power in Mughal Empire: not only wives and concubines.

11,00: Ofelia R. Nikolova, Valdosta State University, USA: French Women in Warfare: from Jeanne d'Arc to the French Résistance: Undervalued and Over-Punished.

11,30: (online) Cristina Pantellaro: Sapienza Università di Roma: Donne Partigiane: La Storia di Iole Mancini.

12,00: Hamideh Amoori, University of Iran: Consequences of optional hijab for women in Iran.

12,30: Roberta Ceolin: ICSAH Researcher: Phoolan Devi, known as the Bandit Queen: an Indian dacoit who became a politician.

13,00: Umberto Mondini, ICSAH, Judith: The Bible Heroine.

13,30: Lunch Break.

14,30: Round Table with all the participants.

15,30: Conclusion and Farewell.

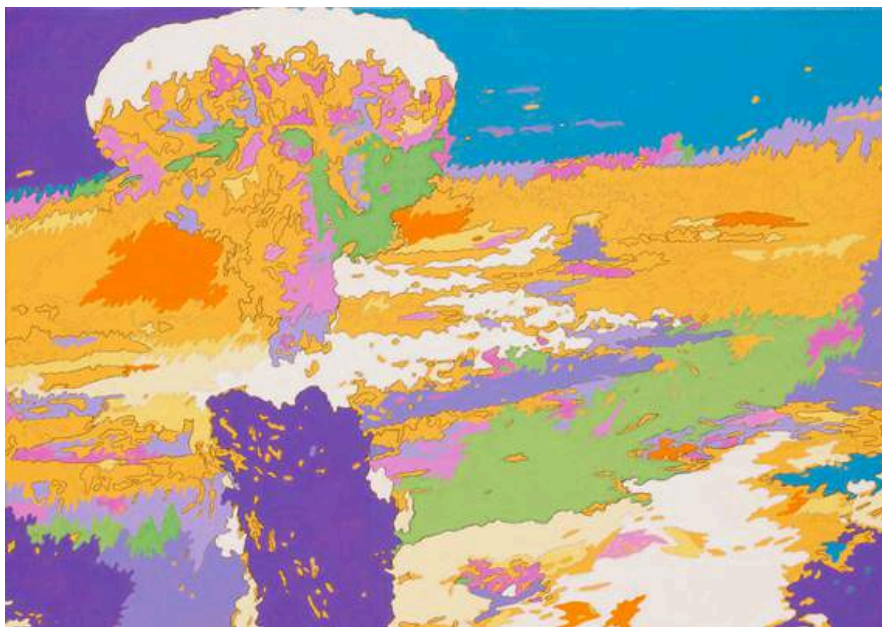
LE CONTAMINAZIONI DI YUMI KARASUMARU

Fino al 1°giugno - Alchemilla - Palazzo Vizzani, Bologna

<https://www.alchemilla43.it/>

Yumi Karasumaru è nata a Osaka e attualmente vive e lavora tra Bologna e Kawanishi, in Giappone. Ha conseguito la laurea all'università d'arte di Kyoto e il diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dagli inizi degli anni Novanta la ricerca di Yumi si sviluppa parallelamente tra immagine pittorica e performance, perseguendo un'intensa indagine culturale che riguarda il rapporto tra presente e passato del suo paese d'origine. In questo stesso periodo ha preso parte come pittrice e performer a importanti rassegne internazionali in Europa, Stati Uniti e Giappone. Tra le sue più recenti esposizioni: Learning from the Past - 温故知新 (2024, L'Ariete arte contemporanea, 2023, Katsuya Susuki Gallery, Tokyo), Facing Histories (2023, Galleria Paola Verrengia, Salerno, 2016, Museo d'Arte Moderna di Bologna; 2015, Roppongi Hills A/D gallery, Tokyo, @Kcua Kyoto City Univesity Arts Art Gallery, Kyoto; 2014, Galerie Houg, Lione), Woven (2021, Katsuya Susuki Gallery, Tokyo). Tra le performance: Storyteller - il narratore, Breve storia del Giappone in tre quadri e 93 parole (L'Ariete arte contemporanea, Bologna, 2024), The Double Pop Songs for Salerno (Galleria Paola Verrengia, Salerno, 2023).

Il progetto Yumi's New School, illustrato nella mostra bolognese dell'Associazione Alchemilla, intende svelare alcuni degli aspetti più significativi del percorso artistico di Yumi Karasumaru, nel quale si intrecciano la relazione con le sue radici, il Giappone, e il suo approdo in Italia. Proprio questa distanza con la sua cultura di provenienza le ha permesso di ripercorrere ricordi, memorie, drammi personali e collettivi, riti e abitudini del Paese del Sol Levante, senza cadere nella trappola della retorica o del celebrativo, ma con uno sguardo interrogativo e conoscitivo. Nelle sue opere - sia nei quadri e nei disegni, sia nelle performance - troviamo la necessità di creare un dialogo con gli spettatori attraverso una contaminazione tra "Storia" e storie personali, tra collettivo, pubblico, e l'intimo, il privato. Alchemilla è un'associazione culturale non-profit che sostiene la ricerca, la sperimentazione e la produzione di progetti nell'ambito delle arti visive e performative, mettendo in relazione le figure professionali coinvolte, con particolare riguardo e cura verso i giovani talenti.



THE SPIRIT OF JAPAN A MILANO

Dal 24 maggio al 30 giugno - Scalo Farini, Milano

<https://www.thespiritofjapan.it/>

"Scalo Farini" a Milano, il nuovo polo multifunzionale nato da un progetto di rigenerazione urbana innovativo nell'ex scalo ferroviario Farini, inaugura con The Spirit of Japan: An Immersive Art Experience, un nuovo grande evento ispirato all'arte dell'Ukiyo-e; la messa in scena dinamica (ideata dallo Studio Danny Rose) è pensata come un viaggio contemplativo in un Giappone che non esiste più ma che continua ad affascinare: il Giappone dell'immaginario comune, quello delle geisha, dei samurai e degli spiriti, che prende origine dalle stampe giapponesi che iniziarono a circolare in Europa nella seconda metà del XIX secolo, quando si aprirono gli scambi commerciali tra l'Occidente e il Giappone. Questa diffusione dell'arte giapponese ha avuto un impatto profondo sull'arte occidentale, influenzando non solo gli impressionisti e i pittori d'avanguardia come Van Gogh, Gauguin e Bonnard, ma anche le arti decorative, la musica e la danza.

"Spirit of Japan" comprende più di 400 opere dei più importanti maestri dell'Ukiyo-e, provenienti da venti musei di tutto il mondo: Katsushika Hokusai, Kitagawa Utamaro, Utgawa Kuniyoshi, Utagawa Hiroshige, Yoshida Hiroschi, Kawase Hasui, Totoya Hokkei, Kiitsu Suzuki, Ando Hiroshige, Musaaki Shikibu, Tsuchiya Koitsu.

L'ASIA A PARIGI

Dal 6 al 13 giugno - Parigi

www.printemps-asiatique-paris.com

Dal 2018, gallerie specializzate in arte asiatica, grandi case d'asta e istituzioni culturali hanno unito le forze per organizzare Printemps Asiatique Paris. Progettato sul modello dell'Asia Week New York e dell'Asian Art a Londra, questo evento è organizzato attorno a un calendario comune di mostre, aste, tour e conferenze.

Permette agli amanti dell'arte e ai collezionisti di scoprire alcune delle principali opere disponibili nelle gallerie, nelle sale d'asta e nei musei. La sua ambizione è affermare l'importanza dell'arte asiatica in Francia, in particolare nella sua capitale.

Printemps Asiatique Paris riunisce commercianti, case d'asta e musei specializzati in un'ampia varietà di arte asiatica antica e moderna: arte cinese, giapponese, coreana, indiana, islamica e mediorientale, himalayana e dell'Asia centrale e del sud-est asiatico.

All'edizione del 2024 prendono parte partecipazione di cinquantacinque partecipanti, di cui 31 gallerie, 14 case d'asta, 10 musei e istituzioni culturali.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it